

**Oggi**

**In arrivo Kiarostami  
e... Ceausescu**

**Copia conforme**

**DI ABAS KIAROSTAMI**  
In concorso

**Des hommes et des dieux**

**DI XAVIER BEAUVOIS**  
In concorso

**5 X favelas, por nos mesmos  
Chantrapas**

**DI OTAR IOSELIANI**  
Proiezione speciale.

**Autobiografia lui Nicolae  
Ceausescu**

**DI ANDREI UJICA**  
Fuori concorso

**Life, Above All**

**DI OLIVER SCHMITZ**  
**Blu Valentine**

**DI DEREK CIANFRANCE**

**Los labios**

**DI IVAN FUND E SANTIAGO LOZA**  
Un certain regard

cominciato con *Socialisme*, ma via via mi sembrava sempre meno soddisfacente. Si sarebbe potuto chiamare anche *Comunismo* o *Capitalismo*. Poi per un caso divertente è successo che inviando a Jean-Paul Curnier (filosofo, ndr) una piccola brochure di presentazione dove era segnato anche il nome della produzione Vega Film, lui abbia letto *Film Socialisme* credendo fosse il titolo. Mi ha scritto una lettera di 12 pagine per spiegarmi quanto lo trovasse giusto. Mi sono detto che doveva aver ragione e l'ho mantenuto così.

**CONTRO IL COPYRIGHT**

Sono contro la legge Hadopi, ovviamente (la nuova normativa francese che prevede la sospensione dell'abbonamento a Internet per chi scarica illegalmente, ndr). Non esiste una proprietà intellettuale. Sono contro l'eredità per esempio. Che i figli di un artista possano beneficiare dei diritti dell'opera dei loro genitori fino alla loro maggiore età, perché no... Ma dopo, non trovo giusto che i figli di Ravel detengano ancora i diritti del *Bolero*... In letteratura si può citare largamente. Nella scienza nessuno scienziato paga dei diritti per utilizzare la formula messa a punto da un collega. Questa è

la citazione, ma il cinema non l'autorizza... Il diritto d'autore non esiste. Un autore non ha alcun diritto. Io, non ho alcun diritto, ma solo doveri... E poi nel mio film c'è un altro tipo di prestito, non delle citazioni ma semplicemente degli estratti. Come una siringa che prende un campione di sangue per l'esame... È la scena delle trapeziste uscite da *Plages D'Agnes*. Questa immagine non è una citazione, non cito il film di Agnès Varda: beneficio del suo lavoro. È un estratto che prendo, che incorporo da un'altra parte, perché prenda un altro senso, all'occorrenza per simbolizzare la pace tra Israele e Palestina. Questa immagine non l'ho pagata. Ma se Agnès mi domandasse dei soldi, credo che la potrei pagare il giusto prezzo. Cioè in rapporto all'economia del film, il numero di spettatori che ha avuto...

**La distribuzione**

**«Avrei voluto  
diffonderlo con due  
paracadutisti...»**

**DISTRIBUZIONE COL PARACADUTE**

L'idea (di metterlo online a pagamento, ndr) è dei distributori. Avevo proposto che si mettesse su YouTube perché è un buon mezzo per far circolare le cose... Sono loro che mi hanno dato i soldi per il film, dunque faccio quello che mi chiedono. Dipendesse solo da me non l'avrei fatto uscire in sala in questo modo... Avrei voluto ingaggiare un ragazzo e una ragazza, una coppia che avesse voglia di mostrare le cose, il genere di giovani che si incontrano nei piccoli festival. Avrei dato loro le copie del film in dvd e poi avrei chiesto loro di seguire un corso di paracadutismo. In seguito, puntando a caso dei luoghi su una carta geografica della Francia, li avrei paracadutati in questi posti. In un caffè, in un hotel... Facendo pagare le proiezioni 3 o 4 euro al massimo. Altrimenti come si fa a sapere a chi può interessare il film.

**LA CRISI GRECA**

Dovremmo ringraziare la Grecia. È l'Occidente che ha un debito nei suoi confronti. La filosofia, la democrazia, la tragedia. Si dimentica sempre il legame tra tragedia e democrazia... Tutto il mondo deve dei soldi alla Grecia oggi. Potrebbe domandare mille miliardi di diritti d'autore al mondo contemporaneo e sarebbe logico che le venissero dati. ❖

**Citazione dopo  
citazione il viaggio  
filosofico del vate  
(incomprensibile)**

Il più atteso film di Jean-Luc Godard sul socialismo è pieno di «cartelli», di scritte che occupano tutto lo schermo: elenchi, citazioni, aforismi. L'ultima, quella che chiude il film, dice semplicemente «NO COMMENT». E chi siamo noi per contraddire il maestro? Fine del pezzo.

E invece, no, occorre riempire 1.800 battute, e allora partiamo proprio dall'assenza, dai «problemi di tipo greco» - così li ha definiti Godard nel fax inviato alla direzione cannenese - che hanno costretto il padre della Nouvelle Vague a rimanere a Parigi. Quindi, doppia assenza: non c'era Godard e non c'era nemmeno il socialismo. Noi, almeno, non l'abbiamo visto - ma fate una pesantissima tara a tutto quel che stiamo per dirvi, perché fra i doveri di un critico c'è anche quello di confessare, quando succede, di non aver capito un film, e noi *Film Socialisme* non l'abbiamo proprio capito. L'occhio di Godard segue personaggi improbabili - ma sarebbe più giusto definirli figure, narratori, persone - che riflettono a suon di frasi sentenziose sui problemi del mondo. Qua e là emergono omaggi - a Balzac, a Derrida, a Shakespeare, a Curzio Malaparte - ed è forte il sospetto che tutte le frasi che si ascoltano nel film, provenienti da fonti fuori campo o declamate dai (non) attori, siano citazioni da testi sacri della letteratura e della filosofia. Nell'ultimo quarto d'ora Godard sceglie 6 luoghi esemplari (Egit-

**Gli omaggi**

**A Derrida e Balzac  
ma anche ai luoghi  
da Odessa a Napoli**

to, Palestina, Odessa, Grecia, Napoli, Barcellona) dove si sia combattuto per la democrazia e per i diritti dell'uomo, e li sintetizza in stile-Blob, con citazioni da film famosi (Odessa, ovviamente, «chiama» *La corazzata Potemkin*, per Napoli ci sono le *Quattro giornate* di Nanni Loy). Tutto rimane molto enigmatico: *Film Socialisme* è in realtà un video/saggio, forse un trattatello filosofico comprensibile solo ai godardiani ortodossi. **ALBERTO CRESPI**

**Kitano e Inarritu  
i modi più strani  
per uccidere  
(...il cinema)**

Per la serie «ci fossimo sbagliati?», doppia delusione in concorso. Sia *Oltraggio*, di Takeshi Kitano, che *Biutiful*, di Alejandro Gonzalez Inarritu sono veramente balordi. La domanda di cui sopra riguarda sia noi festivalieri, sia i cineasti in questione. Ci siamo sbagliati noi, sopravvalutandoli in passato, o si sono sbagliati loro, rifugiandosi in cliché che gettano ombre sinistre sui lavori precedenti? Kitano torna al film di yakuza, la mafia giapponese, riducendosi a una caricatura di se stesso. In conferenza stampa ha detto una cosa apparentemente spiritosa, in realtà gravissima: «Ho costruito questo film pensando a modi insoliti per torturare e ammazzare la gente. Poi, dopo, ci ho costruito sopra una trama». Ecco perché *Oltraggio* è così insulso: la trama è in-

**Doppia delusione**

**«Oltraggio» e «Biutiful»  
due film veramente  
balordi in concorso**

comprensibile - gang di yakuza che si combattono a vicenda, tutti fanno il triplo o quadruplo gioco, dopo dieci minuti non si capisce più chi sta ammazzando chi - e il film è una sequela di violenze «buffe», usando trapani da dentista, bastoncini da sushi, taglierini e oggetti vari. Una barzelletta sulla mafia, che probabilmente vedrà il film, riderà a crepapelle e tornerà ai propri affari. Il messicano Inarritu, orfano dello sceneggiatore Guillermo Arriaga, emigra a Barcellona e confeziona un melodramma cupo ed enfatico come una tela di Goya. Capitano tutte, al povero Javier Bardem: parla con i morti, ha una moglie bipolare e zoccola che lo tradisce col fratello, un cancro terminale alla prostata, gli affari vanno male - e si tratta di affarucci tosti, tipo la tratta di immigrati clandestini da Cina e Africa. Perché dovremmo appassionarci per 135 minuti alle sfighe di un delinquentello da tre soldi, è un mistero che Inarritu non svela. Forse, ripensando ad *Amoresperros* e a *21 grammi*, quello bravo era Arriaga e Inarritu ha sbagliato mestiere. **ALC.**